

# Gesù e la samaritana

## Lettura e spiegazione del testo

**[Gesù] Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».**

La volta scorsa abbiamo affrontato (e superato) la questione dell'acqua, della sete e dei pozzi, rimane adesso da risolvere una questione lasciata sul tavolo fin dal primo incontro. La scena dell'incontro tra Gesù e la samaritana dicevamo essere quella tipica dell'incontro al pozzo, dove nella Bibbia era comune trovare moglie/marito. Tutta la prima parte del dialogo si muove su questo equivoco, sia la prima domanda della donna che la promessa dell'acqua viva possono dare adito ad una interpretazione di tipo matrimoniale. Con questo versetto che abbiamo appena letto, invece, la narrazione subisce una sterzata improvvisa e l'equivoco si chiarisce.

Proviamo a spiegarci: il racconto-tipo del patriarca al pozzo ha uno schema da seguire:

- L'uomo si trova al pozzo
- Arriva la donna per attingere
- Succede qualcosa per cui l'uomo aiuta la donna a prendere l'acqua
- La donna torna a casa e racconta l'accaduto a suo padre
- Il padre invita l'uomo a casa
- L'uomo sposa la donna

Gesù, chiedendo in modo “brusco” alla donna di andare a chiamare il marito, rompe ogni possibilità di procedere sul registro del matrimonio: l'acqua non viene attinta, Gesù non beve e la donna non è una ragazza in cerca di marito, non vive con il padre: insomma, non ci sarà nessun matrimonio. Se non ci fosse stata questa domanda, fateci caso, finora non avremmo potuto dire niente su questa donna. Non era stata detta l'età, quindi poteva anche trattarsi di una giovinetta, né era stata dichiarata la sua condizione affettiva, poteva essere nubile. Ma da questa domanda di Gesù le cose cambiano profondamente.

**Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti, hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”.**

La donna risponde a Gesù dissimulando la sua condizione, ma comunque dicendo la verità. Gesù, invece, svela a noi la condizione della donna e, contestualmente, la pone davanti alla sua situazione in maniera oggettiva, senza giudizio, anzi quasi apprezzando la sincerità della donna.

Nel pensare comune, nelle nostre parrocchie, la samaritana è il simbolo della “poco di buono”, è l'adultera: questo è il segno inequivocabile di una mentalità bigotta e pronta subito a condannare, specie i personaggi femminili.

Possiamo riabilitare la sua figura? Sì, ma procediamo con ordine: nel diritto giudaico il matrimonio poteva ritenersi nullo attraverso il “ripudio”. Solo all'uomo era consentito ripudiare una donna: concedendole il libello di ripudio, la donna doveva andar via e poteva risposarsi. La donna poteva essere ripudiata al massimo 3 volte ma, quello che più ci interessa, è che il ripudio per essere valido non doveva avere un grave motivo, bastava solo che il marito scrivesse il libello. Spesso, il ripudio veniva invocato per futili motivi (è famosa la sentenza di un tal rabbi dell'antichità che diceva che si poteva ripudiare una donna se aveva sbagliato a mettere il sale nella minestra).

Arrivata al terzo ripudio, la donna non poteva risposarsi e, il più delle volte, era costretta a prostituirsi per poter avere di che vivere. Qui ci troviamo di fronte ad una donna che ha subito dai mariti una vera e propria violenza, infatti l'hanno abbandonata in cinque. Ma lei ha sempre cercato un uomo, uno sposo, provando in tutti i modi di non perdersi nella prostituzione.

La donna di Samaria, considerandola come personaggio reale, ci mostra il suo desiderio di giungere ad una stabile condizione affettiva, contro tutte le regole del tempo e contro tutti i tradimenti ricevuti dagli uomini. Non è la civettuola donna che cambia marito ogni stagione, ma una donna che cerca, malgrado tutto, l'amore.

Ma la donna samaritana è, soprattutto, un personaggio che simboleggia l'intera Samaria.

Prendendo spunto dalla letteratura profetica, soprattutto Osea, l'evangelista Giovanni associa il culto al matrimonio, per cui lo sposo è il Signore. Aver avuto più mariti può voler dire aver avuto più culti, più dèi, d'altronde il termine usato al tempo per "divinità" (Baal) era usato per dire anche marito (baal), un po' come da noi fino a qualche tempo fa: il "mio signore" era il "mio marito" e la "mia signora" era "mia moglie".

Allora dire che l'intera Samaria ha avuto più mariti vuol dire che è idolatra. Infatti, al tempo di Gesù, in Samaria erano presenti ben cinque culti ai baalim, idoli imposti dalle varie incursioni straniere e il sesto amante può far riferimento al potere romano o ad un culto sincretistico (cioè una specie di religione che mette insieme tutte le altre). La Samaritana rappresenta perciò il suo popolo che, seguendo più divinità, ha abbandonato il culto al vero Dio.

I cinque mariti, anche per noi, possono rappresentare quelle realtà in cui pensiamo di trovare ciò che cerchiamo, così da assolutizzarle e trasformarle in idoli. Ma gli idoli seducono e deludono, promettono e non mantengono. Non sono in grado di porre in essere una relazione stabile con noi, non possono in alcun modo essere fedeli. Non esistono, sono solo nostre illusioni

Solo Dio è lo sposo fedele.

Una sola domanda di Gesù ha permesso alla donna di compiere il primo passo verso una sintonizzazione con il vero obiettivo della conversazione, che scopriremo alla fine del percorso. Intanto la donna approda alla realtà: non ha un amore e non ha un marito. Eppure, ha sete: Gesù intercetta la sua sete e le mostra l'acqua che solo può dissetarla per la vita eterna.

### **Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!»**

La donna riconosce in Gesù un profeta. Non siamo ancora arrivati in fondo al cammino, però questo riconoscimento è un vero salto di qualità. Perché lo chiama profeta? Perché le ha detto la verità sulla sua vita. Per la donna il profeta parla con le parole di Dio e Dio è verità, quindi il profeta non può che dire la verità, e si manifesta come uomo di Dio proprio nel dire la verità sulla vita degli altri. Non conoscendo la donna, Gesù le ha rivelato il suo status sentimentale, questo le fa esclamare: vedo che tu sei un profeta.

Manca ancora qualcosa: la donna dice "un profeta", deve ancora arrivare a dire "il profeta" cioè, per il linguaggio del tempo, il Messia.

### **I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».**

Ecco che la questione si chiarisce ulteriormente e il discorso sui "mariti" si manifesta nel suo vero significato. La questione del matrimonio serve ad introdurre il nuovo argomento che Gesù vuole toccare, la nuova sponda del dialogo: il culto.

Samaritani e Giudei erano divisi per via di tante cose, un po' le abbiamo toccate nel nostro primo incontro, ma a questo punto del dialogo viene fuori la questione del monte dove adorare il Signore.

Per i Samaritani questo monte era il Garizim, dove Giacobbe ebbe la visione della scala dove gli angeli salivano e scendevano (Gen 28,17). Per i Giudei tale monte era quello dove sorgeva il Tempio, a Gerusalemme, e che una certa tradizione aveva identificato con il monte Moria, dove Abramo sacrificò Isacco. Notiamo che la donna introduce il verbo "adorare", in greco (προσκυνέω) (proskuneo), vuol dire letteralmente prostrarsi a terra, inchinarsi baciando il terreno. È un verbo che Giovanni usa 11 volte nel suo vangelo, 9 volte solo in questi 3 versetti!

Adorare, in italiano, deriva dal latino e vuol dire “portare alla bocca” e “baciare”: è la “comunione” con l’oggetto del proprio desiderio.

Ecco che allora l’**adorazione** ha a che fare con la **sete** (prendo l’acqua con le mani e la porto alla bocca) e con lo **sposo** (bacio colui che amo).

Poi c’è la questione del monte. Sappiamo che il monte, in quanto luogo elevato, più vicino al cielo, è un luogo sacro per tutte le religioni. Sui monti si sviluppano tante storie della Bibbia e Gesù stesso sale spesso sul monte a pregare. Ancora oggi, moltissimi santuari si trovano sulla cima dei monti.

Per la samaritana, per tutti i samaritani, anche per noi, il luogo è importante: il luogo è quella porzione di spazio dove si può incontrare, amare, adorare. Per la donna è ancora un luogo fisico, ma presto Gesù la porterà su un livello ancora diverso!

**Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.**

Il termine “donna” significa anche “sposa”, in questo racconto ricade ben 13 volte ma solo qui è messo in bocca a Gesù. Gesù usa il termine “donna” con grande parsimonia. Oltre a chiamare così la samaritana, chiama così sua madre, Maria, alle nozze di Cana e sotto la croce, poi anche l’adultera perdonata in Gv 8,10 e Maddalena, dopo la risurrezione, in Gv 20,13.15.

**Voi adorare ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità»**

“Voi” è riferito ai Samaritani idolatri che non conoscono il Padre, “noi” ai Giudei, da cui verrà la salvezza. Tra questo voi e questo noi c’è un modo scorretto e corretto di adorare. Questo interessa anche noi: in che modo “adoriamo”? Le nostre liturgie sono luoghi per veri adoratori o solo spazi per soddisfare i propri egoismi?

Gesù afferma che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Spirito e verità sono una “endiadi” cioè due parole che manifestano una unica realtà: i veri adoratori adoreranno il Padre nello Spirito che è verità. Solo nella sincerità è possibile adorare il Padre: e qui torna la domanda se il nostro modo di adorare procede secondo verità o secondo fini diversi.

L’ora in cui adorare è questa: la prospettiva escatologica (cioè degli ultimi tempi) è anticipata dalla venuta del Messia. Tutta la tradizione culturale e religiosa, sia dei Giudei che dei Samaritani, tutte le liturgie, tutti i modi per adorare Dio **ora**, in Gesù, si realizzano in pienezza, a patto di riconoscere chi sia veramente Gesù!

Come l’altra volta abbiamo notato quanto sia fondamentale il passaggio dal [pozzo] —————> alla [fonte di acqua viva],

adesso siamo in presenza di un ulteriore salto:

dal [culto legato al luogo e al Tempio] —————> alla [adorazione del Padre in spirito e verità].

Questo aspetto ci tocca nella carne, in questi giorni. Non potendo entrare in chiesa per le norme che ben conosciamo, siamo chiamati a superare il “monte” su cui adorare Dio per entrare nella nuova condizione proposta da Gesù. Quello che possiamo fare è seguire il cammino che sta prospettando alla samaritana e adorare il Padre in spirito e verità. Questo è stato il cammino che hanno fatto anche i discepoli per i quali la verità di Gesù è diventata lo spazio interiore del loro nuovo modo di intendere la fede e il culto: è la verità che costituisce il Tempio dove poter adorare il Padre.

In questo movimento apprezziamo l’azione dello Spirito che guida il credente dentro alla rivelazione di Cristo, alla sua verità. Per noi, in questi giorni, adorare il Padre in spirito e verità può anche voler dire gustare il silenzio, attraversare l’isolamento e trasformarlo in quella solitudine abitata dalla sua Presenza Divina, può voler dire apprezzare la preghiera intima, quella del cuore.

**Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».**

Anche se riconoscono solo i primi cinque libri della Bibbia, ossia il Pentateuco, i Samaritani – e anche questa donna con loro – attendono il Messia. Gesù le dice: «Sono io, che parlo con te». Questa risposta di Gesù sottolinea due aspetti:

- il primo è l'auto-manifestazione. L'«Io-Sono» che dice Gesù, frequentissimo nel vangelo di Giovanni, è lo stesso del rovelo ardente nella teofania sul Sinai a Mosè (Es 3,14-15).
- Il secondo è il fatto che per riconoscere Gesù non basta la conoscenza attraverso i libri, ma serve un dialogo cuore a cuore.

La rivelazione di Gesù come Messia, allora, anche per noi non si può fermare ad un livello cognitivo, ma necessita di uno sviluppo ulteriore sul piano affettivo. È lui lo sposo fedele, è lui il Cristo da adorare, è lui che ci conduce alla vera conoscenza del Padre.

## Spunti per la riflessione personale

- Dio ha stabilito con me una Alleanza: riesco a leggerne i tratti sponsali?
- Ci sono degli idoli nella mia vita? Se sì, riesco a dargli il nome?
- Gesù è il profeta, il Messia: mi abbandono alla verità delle sue parole?
- Sono legata a luoghi o riti o tradizioni ... o posso dire di adorare il Padre in spirito e verità?
- Riesco a sentire la voce di Gesù che mi parla cuore a cuore?